



iniziativa del 3 giugno 2003

**risultanze generali e contributi di merito
per il percorso di sviluppo di Agenda 21 provinciale
e di definizione di obiettivi strategici**

Il contributo che viene veicolato attraverso il presente documento ha l'obiettivo di riportare essenzialmente temi, frasi e concetti "chiave" forniti dai diversi attori presenti all'iniziativa del 3 giugno 2003. Tale materiale correlato con quanto emerso nelle precedenti occasioni di confronto e con l'analisi istruttoria esplicitata attraverso il *Rapporto istruttorio preliminare*, andrà quindi, a supportare il processo di avvio dell'elaborazione del *Piano provinciale di sostenibilità ambientale e territoriale* ed in particolare la costituzione dei vari tavoli di concertazione.

sessione in video-conferenza

Paparelli - Ass urbanistica Prov. Tr

- Selezione delle azioni di intervento ai fini di un bilancio ambientale e sociale equilibrato
- Le azioni di intervento sul territorio vanno concertate

Cavicchioli - Pres. Provincia Tr

- A21 come supporto per la progettualità
- Integrazione Tavolo Generale Programmazione Integrata (PIT) con tavoli di A21
- Docup: misure attivabili ai fini di una filiera ambientale
- fattore vincolante nei PRG

Salvati - Ass. ambiente com. Tr

- necessario impegno per il coinvolgimento pieno dei soggetti; maggiore impegno nel coinvolgimento delle scuole
- a21: processo analitico – rivolto al futuro – è l'unico possibile
- suolo, acqua, aria, energia: elementi principali di collegamento e di analisi con le attività di a21 locali

Della Vecchia - Comunità montana – portavoce gruppo criticità sistema ricettivo e promozionale - (vedi griglie di dettaglio)

- Turismo, risorsa del territorio
- Potenziamento ricettività
- Connotare maggiormente i beni ambientali al fine della loro valorizzazione
- Garanzia di qualità attraverso marchio di certificazione ambientale

Frontini - Pro Natura – portavoce gruppo esternalità attività antropiche diffuse - (vedi griglie di dettaglio)

Emergenze:

- politiche di prevenzione della produzione dei rifiuti (criticità: costante aumento) e potenziamento RD
- scoraggiamento traffico
- salute pubblica
- impermeabilizzazione del suolo
- impatti industriali: adozione di sistemi di monitoraggio e certificazione

- energia: attenzione ai consumi; nuove modalità per l'edilizia e l'impiantistica (kit tecnologici)
- Acque: tener conto delle ridotte quantità delle acque
- Cultura ed educazione
- Spreco delle risorse come fattore di antidemocrazia

Zitti - Com. Narni – portavoce gruppo *gestione delle risorse e uso del suolo* - (vedi griglie di dettaglio)

- ottica doppia in cui improntare le tematiche (criticità/opportunità)
- necessari il monitoraggio continuo nel tempo e la costruzione di una banca dati
- importante il ruolo delle PP.AA. come sistema che detiene molte informazioni
- importante il ruolo delle associazioni che hanno dati ed esperienza attiva
- esperienze di altri comuni che stanno improntando i PRG in congruenza con linee di sviluppo sostenibile

Olivadese - Com Orvieto - portavoce gruppo *adeguamento ed elaborazione PRG in relazione al PTCP* - (vedi griglie di dettaglio)

- strumenti di pianificazione (ptcp) e piani regolatore come strumenti misti: strutturali ed operativi.
- Strategia di inclusione dei soggetti in fase strutturale: partecipazione dei soggetti, necessario far emergere della conflittualità.

Marconi - Cittad.attiva – portavoce gruppo *sicurezza e qualità integrata* - (vedi griglie di dettaglio)

- traduzione delle iniziative in atti concreti
- elevata incidenza di malattie tumorali
- Problema tra inserimento nuove realtà produttive e soglia di tolleranza
- rapporto tra diritti di cittadinanza e sviluppo compatibile

Rossi - ARPA

- ambiente visto come nuova opportunità per lo sviluppo, non come freno allo sviluppo stesso
- problema dell'analisi della quantità di emissioni inquinanti sul territorio
- maggiore consapevolezza dell'imprenditoria della qualità ambientale
- elementi inquinanti, scarichi nelle acque e rifiuti aziendali sono le priorità.
- Urgenza di realizzazione concreta di azioni (es. Piano Stralcio lago Piediluco)
- Pericolo delle acque minerali

Sani - ASL

- A21: processo partecipato condivisibile dall' Asl 4
- Attestarsi sui valori e standard definiti dalle norme
- Emergenze epidemiologiche
- Progetto amianto: studio sui tumori professionali
- Attenzione alle aree confinanti le aziende: pericolo di impatto, problema della sicurezza, dell'igiene...

Cari - Assind Pr. TR

- Aspetto culturale di a21
- Analisi di contesto: discrete condizioni della qualità della vita nei ns territori
- Collocazione adeguata delle imprese, fattore importante di sviluppo
- Necessità di nuovi obiettivi di miglioramento
- Tema della certificazione ambientale – ruolo competitivo nella qualità – diffusione della prassi
- Difficoltà di a21 rispetto a tempi che rischiano di essere medio-lunghi – capacità di contestualizzare a21 con la concertazione attuale –
- situazione complessa e difficile per quanto riguarda gli indicatori: bisogna approfondire e fare attenzione al loro uso
- esperienza dell'Osservatorio provinciale della chimica
- esperienza formativa fra Assindustria e Arpa in materia di management ambientale

Capoccia - ATO

- ATO verso lo svcs.; il servizio idrico integrato che ha l'intera gestione del ciclo delle acque su un vasto territorio. Sono state approntate:
 - ricognizione e fotografia della situazione

- elaborazione del piano di ambito
- Legge 36 : applicazione del principio di solidarietà: elevare il grado della qualità del servizio e mettere a sistema
- puntare all'efficienza depuratori e riuso delle acque
- fitodepurazione nelle piccole realtà
- verificare Carta del servizio Idrico: opportunità di partecipazione
- Necessario investire sulle scuole: educazione e comunicazione sull'uso della risorsa idrica

Di Mattia - Ass ambiente Com. Narni

- Necessario per le amministrazioni stare dentro a21tr
- Conca ternana: ambito di interesse per i soggetti e opportunità di relazioni

Messi - Comit. tutela e sviluppo

- A21: giusta risposta alle esigenze dei cittadini
- Inquinamento non è sviluppo: Incompatibilità grandi stabilimenti e ambiente
- Ambiente, responsabilità dei cittadini non condizionata da logiche partitiche
- Partecipazione diretta ai tavoli di concertazione

Camuffo - Arci

- Uscire dalla retorica della cittadinanza attiva
- Strutturare percorsi partecipativi per far penetrare i temi svcs nel tessuto sociale
- Il coinvolgimento non è spontaneo, ha bisogno di supporto e sforzo
- A21 come socialità delle persone
- Chiusura di luoghi di aggregazione sociale invece necessari
- Importanza delle comunità rurali: evitare l'abbandono

Casotto - Wwf

- E' il momento della connessione tra l'attività istruttoria e gli obiettivi dei gruppi:
- 1 Uso del suolo e gestione integrata delle risorse
- 2 Pianificazione e programmazione.
- Difficoltà nella corretta gestione risorse naturali: Processo reale di urbanizzazione del territorio.
- Nel processo di A21: adozione dell'*urban ecology* e di ecologia del paesaggio come studi - metodi di supporto alla lettura della realtà.

Lucia Rossi - Cgil

- Cos'è sviluppo sostenibile in questo territorio dal punto di vista sociale tenendo conto che il nostro sistema di sviluppo deve essere competitivo, ma deve anche considerare gli elementi sociali ed ambientali.
- il sindacato deve recuperare i temi ambientali e d entrare in gioco attivamente
- positiva la tendenza a mettersi in rete
- potenziare la visione e l'azione di sistema
- problemi di rapporto tra politiche ed azioni locali e orientamenti del governo nazionale (legge delega ambiente, elemento di grande preoccupazione)
- altro aspetto critico: privatizzazioni e minor finanziamento agli enti locali

Cisl

- Comprensorio legato tradizionalmente all'industria ed ai suoi problemi
- Problema della sicurezza dei luoghi di lavoro
- Bisogno di una legislazione ambientale forte e di sostegno
- Politiche selettive: attraverso indicatori, incentivare imprese che vanno in direzione dello sviluppo sostenibile
- Bonus formativi : Favorire professionalità ecocompatibili- incentivi

Pelini - ass ambiente ed ecologia Prov Tr

- Tener conto dei risultati dell'Indagine epidemiologica (rapporto inquin./tumori), che si conclude a settembre
- Verrà costituito un Osservatorio sullo stato di salute
- Scarichi industriali – salvaguardia acque minerali – principi biologici nella zootecnia

- Certificazione di qualità delle aree
- Occasione data dal docup 2006 e dal Piano x lo Sviluppo

Monelli - Ass Ambiente Regione

Patto istitutivo è una scelta importante

- Bisogna passare alla fase operativa
- Il tema della partecipazione è un nodo problematico
- Le istituzioni possono dare legittimità, anche per capacità normativa alle scelte concordate
- Problema: Non si è avulsi dal sistema e questo oggi è un elemento preoccupante (rapporto politiche ambientali enti locali / indirizzi di governo nazionale), ma non può essere una giustificazione per gli enti locali ad assumere un ruolo attendista
- Strategie a 21:
 - programmazione integrata regione –provincia – comune
 - qualificazione delle imprese e del lavoro
 - interventi mirati e strategici
- legame A21 provincia e a21 Conca ternana
- agire e lavorare sulla responsabilità delle imprese
- Apertura/aumento possibile di filiere occupazionali in campo ambientale
- Certificazione dei territori e delle imprese : risanamento dei territori e riduzione drastica degli impatti
- Percorsi strategici in Umbria: bisogna agire, ci sono strumenti, leggi e finanziamenti disponibili

WWF Italia - Sezione di Terni

AGENDA 21

NARNI, ROCCA ALBORNOZ – 3 GIUGNO 2003

RISORSE, USO DEL SUOLO ED ECOCITTA' LA COSTRUZIONE DELLA CITTA' SOSTENIBILE

La crisi ambientale delle città.

Nel corso del Novecento, la crisi del modello di costruzione, trasformazione e gestione della città e la difficoltà di questa a consentire un ordinato ed economico svolgimento delle attività urbane hanno evidenziato la fragilità del contesto ambientale.

La città è divenuta sempre più divoratrice di energie e risorse, costruendosi come organismo complesso, senza diventare però un complesso ecologico, al contrario le risorse e le energie massicciamente utilizzate dal sistema producono rifiuti e scarti che non trovano luogo e tempo di trasformazione e riutilizzazione, così come invece accade in un sistema ecologico.

L'aumento del consumo del suolo, delle risorse del paesaggio, delle risorse idriche, delle energie e dell'aria impone la ricerca e lo studio di modelli di sviluppo consapevoli della finitezza di queste risorse naturali non rinnovabili, consapevolezza base per la realizzazione del cosiddetto "sviluppo sostenibile".

La crisi ambientale in ambito urbano, infatti, è determinata da un modello di crescita, di sviluppo economico e sociale che non ha tenuto conto del fattore ambiente, determinando lo sviluppo di città come organismi estranei al contesto ambientale che poi le ospita.

La non conoscenza o il non riconoscimento del sito in quanto luogo (dotato cioè di caratteristiche e qualità e non mera astrazione spaziale) che era stato determinante per la scelta dell'insediamento storico della singola città, ha generato nel corso del Novecento, da una parte, luoghi urbani identici (non senza gravi conseguenze sulla vivibilità delle periferie), dall'altra un arrogante imporsi dell'urbano sulla campagna, distruggendo ogni equilibrio tra le due entità, ogni possibilità di scambio.

Nuovi modelli di sviluppo urbano: le reti ecologiche.

Il fenomeno dell'urbanesimo mai si è presentato così vasto e complesso, inarrestabile, come nel XX sec.; quanto più le città crescono in estensione, altezza e densità, tanto più le risorse non rinnovabili, basi naturali della vita - come aria, acqua, terra e vegetazione - vengono trasformate o sopresse: l'ambiente e la vita urbana divengono sempre più artificiali, distinguendosi radicalmente dal territorio circostante.

Parallelamente, una pratica urbanistica basata esclusivamente sulla "zonizzazione" per aree omogenee, ha portato ad una progressiva specializzazione e semplificazione delle aree urbane. Il sistema urbano è andato così perdendo una delle principali caratteristiche, la complessità e la diversificazione, che sono alla base della qualità urbana.

La valutazione per cui una politica urbanistica come finora condotta, provoca un grave squilibrio all'ambiente che ospita le città (ed allo stesso determina condizioni di vita non certo ottimali per i cittadini che lo abitano) dovrebbe condurre ad azioni che tendano al ripensamento della costruzione delle città per realizzare un sistema maggiormente equilibrato e più sano per la vita di piante, animali e uomini.

Nei modelli tradizionali di ricerca e studio della struttura urbana ha prevalso, in genere, la lettura sociologica ed economica del contesto. La forma e lo spazio della struttura urbana sono stati considerati in relazione alla valutazione della costruzione e trasformazione del luogo urbano quale espressione sensibile delle relazioni socio-economiche e culturali di un'associazione umana, mai quali elementi dello habitat dell'uomo. Inoltre, la frammentazione delle ricerche su qualità dei terreni e qualità ambientali, anche quando spinte alla determinazione di tipi di paesaggio e caratteristiche sistemiche degli stessi, hanno contribuito a scelte quantitative su dove e quanto trasformare un'area, zonizzandola, non contribuendo affatto a determinare se quell'area fosse più o meno adatta alla trasformazione funzionale o se potesse sopportarla al di là del disegno urbano che si doveva realizzare.

Non considerando ciò come facenti parte del programma di piano l'insieme di quei fattori biotici e fisici che nel loro complesso compongono le caratteristiche del luogo ove l'uomo vive. La città, infatti, può essere considerata un "particolare habitat" per la specie umana, ma non può essere considerata automaticamente un ecosistema, dal momento che, così come sono, le città non possono certo definirsi quali sistemi equilibrati, con relazioni evolutive e progressive tra elementi biotici ed abiotici, cioè sistemi in equilibrio tra flussi di energia e materia in entrata ed in uscita, come avviene per un sistema naturale.

La città deve essere analizzata e ripensata definendone e riconoscendone le componenti caratteristiche (e non solo le parti che la compongono), forma e funzione devono essere ridefinite nella valutazione della qualità e quantità dei flussi di energia e materia, in modo da pianificare la "capacità di carico" del sistema urbano.

Infatti, solo definendo la "pressione d'uso ammissibile" in un territorio, finalizzata almeno al mantenimento ed alla conservazione delle risorse non rinnovabili, oltre il quale si metterebbe in pericolo il sistema ecologico che ospita il sistema urbano, potrà definirsi un modello di "sviluppo sostenibile".

Da queste riflessioni credo, derivi una necessità di correttivo al "sistema di valutazione delle macro priorità" relativo alle griglie istruttorie che ripropone a mio modo di vedere, la difficoltà di interazione delle valutazioni derivanti da differenti discipline ed ottiche di analisi, propria dello studio di pianificazione. I diversi gruppi, analizzatori di aree di criticità macroscopica, dovrebbero integrare le valutazioni operative finali onde evitare di costituire un quadro esaustivo in sé ma frammentato in diverse e forse non sempre concordanti indicazioni operative. In particolare, ritengo che il Gruppo 2 ed il Gruppo 5 debbano obbligatoriamente confrontarsi sulle risultanze che conducano a indicazioni operative sulla gestione delle risorse naturali nella pianificazione urbana.

Infine, credo che un possibile terreno di confronto e un tema condivisibile di approccio alla pianificazione sostenibile possa essere quello proprio delle Ecologia urbana, che da tempo ormai ha affinato tecniche e disciplinato attività di ricerca e valutazione sulla pianificazione sostenibile. In tale macro-disciplina possono trovare rilievo ponderato le valutazioni sulle macrocriticità ed inoltre si potrebbe valutare la possibilità di fare propri i principi, credo ampiamente condivisibili, su cui si fondano le ecocittà, che forse riassumono nello spirito la Carta Aalborg.

Ecologia Urbana ed Ecopiano.

Gli studi della *Urban Ecology* (ecologia urbana) dimostrano che una "rete" di elementi naturali è in grado di migliorare la qualità della vita degli abitanti delle città, di diminuire l'inquinamento, di ripristinare condizioni di maggiore sanità ambientale (diminuendo l'incidenza di malattie gravi), di contribuire alla socializzazione e quindi, limitare le cause di emarginazione sociale.

In particolare, La vegetazione, gli alberi, possono avere un ruolo ecologico fondamentale per il miglioramento del microclima urbano, per l'abbattimento di alcuni inquinanti aerei (o essere bioindicatori del peggioramento delle condizioni di sanità ambientale), per la regolazione del sistema delle acque, per l'abbattimento dell'inquinamento acustico e non solo, essi costituiscono elementi di abbellimento delle città: se opportunamente scelti e collocati, organizzano e danno identità agli spazi per la socializzazione ed il relax; nelle aree verdi possono diventare persino elementi di osservazione della natura, utili all'educazione ambientale.

La pianificazione urbana deve essere in grado di determinare non tanto e non solo la quantità di spazio destinato a "verde pubblico", ma deve riconoscere al "verde" urbano e territoriale la possibilità di determinare un sistema di zone areali e lineari interconnesse con ruolo di riequilibrio ambientale, che costituiscano la rete ecologica del "verde urbano", funzionale alla risoluzione dell'inquinamento (e quindi al miglioramento degli standard di salute psico-fisica degli abitanti), al disegno della città ed alla sua ristrutturazione, al sistema dell'abitare, della mobilità e dei luoghi di produzione.

Alla base della *Urban Ecology* vi è la partecipazione dei cittadini alle scelte del futuro della loro città, per tutti gli aspetti che vanno dall'idea di progetto urbanistico a quello sociale. Le esperienze più significative, sia dal punto di vista teorico che pratico sono state svolte negli Stati Uniti e in Australia; vi sono esperienze europee ed italiane assai limitate e che generalmente sono contenute a principi ispiratori o specifiche attuazioni per parti o settori di piano.

Principi condivisi e generali di sviluppo urbano sostenibile, ovvero delle **Ecocittà**, possono considerarsi quelli dettati nel manifesto di Ecopolis (UEA/Ecopolis- progetto per l'ecocittà di Halifax, Australia meridionale) principi questi a cui corrispondono azioni progettuali e possibilità normative che rendono concreta l'azione di piano:

1. **Recupero delle aree degradate, progetto urbano per il ripristino paesaggistico;**
2. **Adattamento alla bioregione, insediamenti adatti ai cicli naturali e ai siti geo-climatici;**
3. **Sviluppo equilibrato, quale sviluppo sostenibile dell'organismo cittadino, secondo la capacità di "sopportazione" del sito;**
4. **Arresto dell'urbanizzazione selvaggia, per fermare il consumo indiscriminato di territorio;**
5. **Ottimizzazione del rendimento energetico, energia generata e utilizzata in modo efficiente;**
6. **Contributo all'economia, per la creazione e promozione di attività economiche endogene e compatibili;**
7. **Promozione della salute e della sicurezza, per creare ambienti di lavoro e vita sani e sicuri;**
8. **Azione di sostegno alla comunità, per progettare città per tutti;**
9. **Promozione dell'equità sociale, per garantire uguali diritti e possibilità di accesso a servizi e strutture;**
10. **Rispetto della storia, per conservare e recuperare per utilizzi futuri;**
11. **Arricchimento del paesaggio colturale, per garantire diversità culturali, creando città e comunità vitali;**
12. **Risanamento della biosfera, per recuperare e mantenere i processi che mantengono la vita sul nostro pianeta.**

Con il concreto utilizzo di tali principi quali elementi progettuali del piano è possibile realizzare un modello di sviluppo socio-economico che, tenendo conto sia delle caratteristiche ecologiche del sito sia degli equilibri ambientali, possa soddisfare in regime di equità e senza compromettere la qualità della vita, i bisogni del presente, mantenendo e conservando (se non implementando) uguali possibilità di soddisfacimento alle generazioni future, fine ultimo dello sviluppo urbano sostenibile.

WWF Italia, Sezione di Terni

Arch. Francesco Casotto

CONVEGNO
"SVILUPPO SOSTENIBILE LOCALE
- AGENDA 21 come processo partecipato e condiviso del nostro territorio"

Narni, Rocca Alborno - 3 giugno 2003

Traccia per intervento del
Dott. Alberto Cari - ASSINDUSTRIA Terni

Autorità, Signore e Signori, Vi porto il saluto del Presidente dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Terni, Ing. Stefano Salvati Scafidi, il quale non può intervenire per impegni precedentemente assunti.

Aggiungo, ovviamente, il mio personale saluto e ringraziamento per l'occasione odierna, che mi consente di sviluppare alcune riflessioni intorno ad un tema, quello della conservazione dell'equilibrio ecologico, che rappresenta questione di crescente rilevanza e complessità.

Le iniziative in corso sul tema dell'Agenda 21, volute dalla Provincia di Terni e dai maggiori Comuni che in essa insistono, rivestono certamente una grande importanza ed un notevole interesse culturale.

Affermo ciò poiché sono convinto, con ciò amplificando il punto di vista dell'Organizzazione che in questa sede rappresento, della necessità, sempre più stringente, di perseguire uno sviluppo "sostenibile", un obiettivo che obbliga a limitare il consumo delle risorse territoriali, a privilegiare il riuso dei materiali e ad utilizzare a tal fine tutte le opportunità della ricerca e della tecnologia.

Sviluppo economico e problema ambientale, pertanto, rappresentano ormai due facce di una stessa medaglia. La tematica ambientale, in quest'ottica, si allarga fino a ricomprendere, più in generale, gli aspetti della qualità di vita e quindi la necessità che questi ultimi si collochino su standard elevati, adeguati ad una società moderna ed evoluta.

Ciò premesso va subito detto che, sotto il menzionato profilo, la situazione della Provincia di Terni si caratterizza, attualmente, per un contesto ambientale complessivamente in buone condizioni, nel quale la qualità della vita è da ritenersi, come, in effetti, unanimemente riconosciuto, ampiamente soddisfacente.

Non a caso la nostra realtà territoriale presenta, ai fini degli investimenti produttivi, un fattore interessante di attrattività proprio in ragione di tale situazione, grazie ad un ambiente privo di gravi fenomeni di congestione industriale e di tensioni sociali, caratterizzato peraltro da una buona disponibilità di aree attrezzate.

Dall'attenta osservazione degli studi disponibili, risulta che i principali indici di inquinamento sono in costante diminuzione e gli obiettivi di qualità risultano quasi integralmente raggiunti. I valori registrati per gli inquinanti oggetto di monitoraggio risultano, in realtà, fortemente al di sotto dei limiti imposti dalla vigente normativa. Tra l'altro, tali valori sono fortemente influenzati dal traffico veicolare e dagli impianti di riscaldamento domestici. Con tali considerazioni possiamo affermare che l'apporto al complessivo inquinamento atmosferico dovuto ad emissioni da impianti industriali rappresenta un elemento non determinante.

Le buone condizioni di partenza, tuttavia, non esimono alcuno dalla continua tensione al miglioramento delle condizioni ambientali, proprio alla ricerca di un assetto produttivo più efficiente e pulito, nell'orizzonte del modello di "sviluppo sostenibile".

Un atteggiamento, questo, che non può che fondarsi sulla consapevolezza della necessità di tutelare l'ambiente e porre grande cautela nell'uso dei beni non riproducibili, articolato intorno ai concetti di salvaguardia, riuso e dove possibile ripristino delle risorse consumate, oltre che di riduzione e controllo dei fattori inquinanti.

Le questioni ambientali, che spesso determinano implicazioni crescenti, ed anche notevoli oneri, sulle attività produttive, possono pure rappresentare concrete occasioni per

l'introduzione di significative innovazioni nell'organizzazione aziendale o, addirittura, per lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali.

Le normative relative alle suddette materie, purtroppo, siano esse di rango nazionale oppure regionale, presentano un elevato grado complessità e risultano talvolta persino contraddittorie, tanto da rappresentare veri e propri ostacoli senza neppure produrre benefici per l'ambiente.

In tale contesto, pertanto, è pressante, da parecchio tempo, la necessità di una semplificazione con il necessario coinvolgimento delle Associazioni di categoria al fine di individuare un regime normativo adeguato sia alle esigenze di tutela sia a quelle della produttività.

A livello internazionale, come è noto, si sta tentando di mettere a punto politiche globali per il controllo dei cambiamenti climatici, la riduzione dell'inquinamento ed il risparmio energetico. I momenti di maggior visibilità di questo processo risiedono senz'altro nella stipulazione del Protocollo di Kyoto, avvenuta nel 1997, e nella Conferenza di Johannesburg da poco conclusa.

La valutazione dei costi economici, e dei connessi benefici ambientali, potenzialmente scaturenti dall'attuazione delle politiche adottate in quelle sedi è operazione complessa e di incerto esito.

Per un verso sussiste, come è stato messo in evidenza dalla nostra organizzazione proprio alla vigilia dal vertice sudafricano, «la complessità implicita alle risposte economiche e tecnologiche richieste da una politica di così ampia scala, che si somma alla persistente incertezza scientifica sui cambiamenti del clima globale e sugli impatti effettivi delle attività umane».

Per converso, vi sono anche «alcuni elementi di complessità che dipendono strettamente dai contenuti e dalle finalità del Protocollo», il maggiore dei quali consiste nella non adeguata previsione di impegni quantificati per i Paesi in via di sviluppo.

A ciò si aggiunge, ovviamente l'atteggiamento degli USA ed altre situazioni emblematiche come quella della Cina, paese che conosce un vertiginoso sviluppo industriale praticamente senza alcun vincolo in termini ambientali.

In tale contesto gli impegni assunti negli anni passati, in Europa ed in Italia, in termini di obiettivi e strumenti, appaiono più il risultato di valutazioni politiche che di rigorose analisi costi-benefici.

Per questa via l'adozione di politiche ambientali, energetiche ed industriali al fine di rispettare gli impegni presi in materia di contenimento delle emissioni, a fronte della non ratifica del protocollo da parte degli USA, implicano che i maggiori costi legati a tali politiche rischiano di deprimere la competitività europea rispetto a quella americana.

Occorre sviluppare un piano d'azione del nostro Paese che tenga conto delle difficoltà in cui potrebbe venirsi a trovare l'intero sistema sociale, economico e produttivo italiano. Ciò comporta, a livello europeo, la necessità di adoperarsi affinché sia evidenziato con forza il gravoso impegno che l'Italia si sta assumendo e che potrebbe avere conseguenze gravi sul versante della competitività rispetto.

Necessità, dunque, una politica che punti sull'incentivazione della ricerca scientifica e tecnologica, sulla concessione di incentivi fiscali nel settore delle energie rinnovabili, sulla concessione di maggiori riconoscimenti a quanto le imprese hanno fatto e stanno facendo per migliorare le proprie performance ambientali.

Relativamente ai riflessi delle politiche ambientali nella gestione aziendale, la strada da seguire dovrebbe focalizzarsi sullo sviluppo dell'esperienza degli accordi volontari tra le imprese e gli Enti pubblici.

Molte aziende, infatti, hanno compreso l'importanza della nuova opportunità rappresentata dai sistemi di gestione ambientale. Significativo, in questo campo il caso delle aziende che, attraverso le certificazioni ambientali ISO 14001, si impegnano a realizzare risultati più avanzati del mero rispetto degli obblighi di legge in materia di ambiente e sicurezza. In quest'ambito va sicuramente ricordata l'attività delle aziende operanti nel polo

chimico ternano, coadiuvate dalla nostra associazione Industriali, in seno all'Osservatorio Chimico Provinciale.

L'ottenimento generalizzato della certificazione ambientale può preludere, nei successivi anni, alla certificazione EMAS d'Area, che metterebbe in grado di comunicare direttamente alla cittadinanza la situazione ambientale ed i risultati ottenuti con gli investimenti ed i progetti di miglioramento adottati.

Questo percorso, già intrapreso a livello di singole imprese, può potenzialmente consentire l'individuazione di obiettivi comuni quali il risparmio delle risorse idriche ed il risparmio energetico, il miglioramento della qualità delle acque reflue, il controllo della qualità delle falde acquifere e delle emissioni in atmosfera, la gestione integrata del ciclo dei rifiuti, la riqualificazione dei siti inquinati, gli interventi di miglioramento degli aspetti paesaggistici e naturalistici.

L'Associazione industriali è attivamente impegnata nel favorire e promuovere tali iniziative, attraverso la sua costante opera di informazione e formazione nei confronti delle imprese e dei giovani (ricordo i progetti formativi, progettati dai Sistemi Formativi Confindustria Umbria in collaborazione con l'A.R.P.A., per tecnici ambientali) sulle problematiche ambientali, sugli obblighi e gli adempimenti di legge e sulle nuove tecnologie disponibili. Basterà, a tal fine, ricordare gli innumerevoli seminari, le indagini, le pubblicazioni e le ricerche, attinenti alla materia ambientale ed allo sviluppo sostenibile, da noi promossi o ai quali abbiamo partecipato in collaborazione con enti pubblici o soggetti privati.

In conclusione, riprendendo le considerazioni svolte in apertura, è opportuno ribadire la piena condivisione delle finalità delle iniziative intraprese da parte degli enti pubblici in tema di sviluppo sostenibile. Ma corre anche l'obbligo di segnalare alcune possibili difficoltà di attuazione ed in particolare i pericoli che possono derivare dalla sottovalutazione di aspetti cruciali per lo sviluppo dei percorsi delineati nei documenti di concertazione.

In primo luogo non si possono trascurare i tempi lunghi necessariamente occorrenti per creare consenso diffuso, al di là delle generiche espressioni di adesione, ancorché sancite dalla ratifica di patti o accordi.

Mi preme ricordare, a tal proposito, la mia personale esperienza, laddove – in qualità di Consigliere Comunale – proposi per in questo Comune primo di discutere i temi dello sviluppo sostenibile, dell'Agenda 21 e della "Carta di Aalborg".

Correva l'anno 1995 quando presentai la mia proposta, la quale fu ratificata all'unanimità dal Consiglio Comunale narnese nell'aprile del '96. Lascio a voi le considerazioni del caso, circa il tempo che è occorso per passare dalla decisione politica all'azione.

Ritengo perciò, sulla base di questa ed altre similari esperienze, che, pur ammettendo che la sensibilità su simili tematiche si è molto sviluppata, gli obiettivi posti avranno bisogno di tempi medio/lunghi per essere centrati.

Tempi che saranno poi influenzati dalla capacità o meno di contestualizzare le procedure previste dai patti di collaborazione con le altre, numerose, istanze ed occasioni di concertazione e partecipazione sia previste per legge, sia derivanti dalla programmazione negoziata.

Cito a titolo di esempio, e non si tratta di poca cosa in termini di impegno richiesto alle Parti sociali, l'attivazione dei Tavoli Tematici e di quelli Territoriali istituiti dal "Patto per lo sviluppo dell'Umbria". Appare chiaro, a nostro giudizio, che ogni ulteriore indicazione che possa emergere dal processo di Agenda 21 e che possa incidere negli iter già avviati per la definizione dei progetti di sviluppo territoriale, dovrà necessariamente tenere conto delle regole di funzionamento di quei Tavoli e del raccordo fra le scelte effettuate in quelle sedi e la programmazione delle risorse (innanzi tutto di quelle finanziarie) disponibili.

La costruzione delle Agenda 21 locali, dunque, potrà avvenire proficuamente soltanto se sarà ancorata alle modalità ed ai tempi di attuazione dei piani e programmi già definiti, evitando duplicazioni dei lavori ed inutili appesantimenti burocratici.

Un'ultima notazione, e concludo davvero, circa il tema degli indicatori. Va dato atto che nei documenti sottoscritti si da una definizione di ciò che s'intende e della scelta metodologica

che ne consegue. Tuttavia, l'argomento della misurazione delle performance (economiche, sociali, ambientali ecc.) risulta essere relativamente recente e trova ancora numerosi critici.

Mi voglio riferire, per esemplificare, al caso delle statistiche sulla qualità della vita (quelle edite dal "Sole-24 Ore", da "Italia Oggi" ecc.), certamente utilissime per farsi un'idea sul come vadano le cose in un determinato territorio in confronto agli altri, le quali però non debbono essere prese come verità assolute, come ha brillantemente dimostrato in un saggio (apparso sulla rivista della Camera di Commercio di Terni), al quale rimando, il Prof. Sergio Sacchi dell'Università di Perugia.

Pertanto, sembra ragionevole auspicare che anche le proposte griglie di "indicatori di sostenibilità", debbano essere attentamente ponderate e precisate prima di diventare effettivi strumenti di supporto alle politiche di sviluppo.

sessione di lavoro di Terni

1. analisi delle sintonie e delle criticità rispetto ai contenuti del **confronto** avvenuto la mattina, e ai contenuti del **Rapporto istruttorio preliminare** consegnato

presenti:

nome	organizzazione
Barbini Fabio	ARCI Altereco
Spinazza Marco	Prov. TR – Serv. Assetto del Territorio
Rossi Adriano	ARPA Dipartimento prov. di Terni
Rossi Renzo	Prov. TR – Serv. Assetto del Territorio
Rampiconi Emanuela	Prov. TR – Serv. Assetto del Territorio
Frontini Flavio	Pronatura
Battistelli Paolo	Comune di Acquasparta
Zitti Antonio	Comune di Narni
Menichini Pina	Prov. TR – Serv. Ambiente

sintonie	Criticità / divergenze
Diminuzione dei rifiuti e aumento della raccolta differenziata	Maggiore chiarezza sulle procedure attuative e sul sistema delle competenze-responsabilità istituzionali
Diritto alla informazione e alla educazione allo sviluppo sostenibile	Coerenza da parte dei diversi attori nel gestire il sistema di valori condivisi ai vari livelli istituzionali
Maggiori conoscenze e studi, e percorsi di valutazione e monitoraggio sui processi di gestione del territorio	Maggiore corrispondenza tra le strategie messe in campo e le scelte di programmazione
Certificazioni e sistemi di qualità ambientali	Maggiore capacità di lettura degli interessi in gioco
Rafforzamento delle politiche di utilizzo delle energie rinnovabili (part. Attenzione alle strutture pubbliche)	Evitare di indirizzare a priori da parte degli amministratori processi di sviluppo locale partecipato come Ag21
Attenzione ai processi di artificializzazione del territorio come fattori di rischio	Rafforzamento spinto dello sviluppo industriale nella conca ternana
Approccio integrato attraverso approcci multi disciplinari al risanamento del territorio	Relativizzazione del fine prioritario dell'occupazione ad ogni costo
	Maggiore circolazione delle informazioni tra i diversi enti preposti

2. Ulteriori specificazioni su aspetti tematici e riferimenti ad aree di interesse dal punto di vista di Ag21

Sicurezza e qualità integrata

- Particolare attenzione all'ambito della sicurezza sul lavoro nelle attività estrattive e nell'edilizia
- Applicazione del DLgs 334/99 e DM 9/01 riguardo le industrie a rischio di incidente rilevante
- Semplificazione delle procedure tecnico-amministrative attraverso legge regionale : mancata attivazione dello sportello unico per le imprese nei Comuni

Uso del suolo

- Politica di prevenzione per le aree a rischio idrogeologico attraverso lo stato di conoscenza acquisito
- Contributo e confronto maggiore sul piano delle attività estrattive regionale e poi provinciale (interagire con il gruppo di lavoro tecnico attivato)
- Proposta di un piano integrato delle risorse idriche superficiali
- Politica di salvaguardia maggiormente tesa alla tutela ambientale e meno rivolta a soddisfare esigenze economiche di interessi particolari
- Controllo-tutela della aree di captazione delle acque per uso potabile – ritardo nella perimetrazione aree di salvaguardia (Regione)
- Piano di utilizzo in relazione alla salvaguardia delle acque destinate al consumo umano

Esternalità attività antropiche

- Aggiornamento del catasto degli scarichi

3. Lineamenti sugli obiettivi strategici sessione di lavoro p.m.

- **Piano integrato** sulla qualità della gestione della **comunicazione** e di **educazione permanente** in materia di sviluppo sostenibile per gli adulti e i giovani
- Orientamento alla semplificazione e chiarificazione delle procedure e dei ruoli: verso un **prospetto unico** delle **competenze** e delle **procedure** in materia di sviluppo sostenibile
- azioni rafforzative per la **salvaguardia** delle **risorse idriche**: aggiornamento catasto degli scarichi – lotta agli sprechi – piani di risparmio per il settore agricolo
- piano puntuale a livello di risparmio energetico soprattutto nel settore edilizio attraverso anche la possibile costituzione di una fondo di incentivazione (parz.le destinazione oneri L.Bucalossi,...)
- cura e sviluppo delle strategie di **qualità ambientale** e **civiche di utilità collettiva**: (1) organizzazione di un sistema di incentivazione articolato per attori: le stesse Amministrazioni Pubbliche, soggetti privati (es. L.R. 21/02) (2) in maniera più diffusa si può prevedere l'organizzazione di un sistema di assegnazione di **bonus civici** per cittadini attivi disponibili a partecipare a progettualità e a lavori di approfondimento in materia di pianificazione sostenibile. Una componente di **credito civico** potrebbe essere pensata anche dipendenti di enti pubblici e privati (es. emergenze rischi naturali) da destinare temporaneamente in tali attività di utilità pubblica